

3070. LA TEMPERANZA NELLA SACRA SCRITTURA E NELLA TRADIZIONE MORALE CATTOLICA (2006)¹

© Angel Rodríguez Luño

Il significato della temperanza nell'insegnamento morale cattolico viene sinteticamente espresso dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*. La temperanza è la virtù morale fondamentale (virtù cardinale) «che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio "istinto" e la propria "forza assecondando i desideri" del proprio "cuore" (*Sir* 5,2; cfr. *Sir* 37, 27-31)»².

1) La Sacra Scrittura

Il *Catechismo* segnala giustamente che la temperanza è spesso lodata sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo, dove è chiamata *moderazione* o *sobrietà*. Sono infatti abbondanti gli insegnamenti pratici sui diversi aspetti concreti della temperanza: sobrietà, castità, umiltà, ecc³. Nella Sacra Scrittura non troviamo invece riflessioni organiche sulla virtù della temperanza in generale.

Sia il vocabolario specifico (*sophrosyne*) sia l'impianto concettuale riguardante la virtù della temperanza procedono dall'ambiente ellenistico⁴. Il vocabolo *sophrosyne*, che noi traduciamo *temperanza*, aveva originariamente un significato complesso, che comprendeva, tra l'altro, idee quali ragionevolezza e sanità di mente, avvedutezza nel senso di moderazione e padronanza di sé, pudicizia e costumatezza. Nella letteratura greca classica la *sophrosyne* è vista già come una virtù fondamentale, implicante una

¹ Questo saggio è parte di un'opera in preparazione.

² *Catechismo*, n. 1809.

³ Benché la castità sia parte della temperanza, noi ci occuperemo di essa in un altro momento.

⁴ Questa circostanza non toglie legittimità alla virtù come categoria teologica. Si veda su ciò E. COLOM - A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo*, EDUSC, Roma 2003, pp. 227-228.

limitazione o rinuncia, contrapposta alla *hybris*⁵. Una positiva e compiuta tematizzazione etico-filosofica della temperanza come virtù etica sarà raggiunta da Platone, Aristotele e la scuola stoica⁶. Per Aristotele la temperanza rappresenta il giusto mezzo tra l'insensibilità e la dissolutezza, che salvaguarda l'equilibrio e l'armonia interiore e consente di compiere scelte rette e ragionevoli. Con un significato identico o analogo il vocabolo *sophrosyne* viene impiegato nei libri dell'Antico Testamento che più risentono dell'influsso ellenistico⁷.

Ma andando al di là delle considerazioni meramente lessicografiche, nell'Antico Testamento, e particolarmente nella letteratura sapienziale, c'è un ricorrente richiamo alla moderazione, che deve presiedere tutte le dimensioni della vita. *Sir* 31, 12-22 raccomanda la moderazione nel mangiare, offrendo di seguito una diffusa trattazione sul vino⁸. La moderazione deve presiedere, più in generale, in tutte le passioni: «Non ti abbandonare alla tua passione, perché non ti strazi come un toro furioso; divorerà le tue foglie e tu perderai i tuoi frutti, sì da renderti come un legno secco. Una passione malvagia rovina chi la possiede e lo fa oggetto di scherno per i nemici»⁹. *Sir* 3, 17-28 contiene una bella istruzione sull'umiltà e l'orgoglio, virtù e vizio che sono visti in questo passo come riguardanti il modo di rapportarsi al sapere. Non conviene cercare cose troppo difficili né indagare cose troppo grandi; il senso del mistero non va perso¹⁰. «Quanto più sei grande, tanto più umiliati»¹¹, perché l'uomo umile è amato dagli uomini ed è gradito a Dio; l'umile trova grazia davanti a Dio e «dagli umili egli è glorificato»¹². Funeste sono le conseguenze dell'orgoglio: «Molti si sono smarriti per la loro presunzione, una misera illusione ha fuorviato i loro pensieri. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male; chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. La sventura non guarisce

⁵ Cfr. U. LUCK, voce *sófron* e derivate, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paidea, Brescia 1981, vol. XIII, coll. 797-806.

⁶ Ci sono notevoli differenze però tra le concezioni platoniche, aristotelica e stoica della temperanza, legate alla diversa valutazione che viene data al piacere. Si veda A. LAMBERTINO, *Valore e piacere. Itinerari teoretici*, Vita e Pensiero, Milano 2001.

⁷ Cfr. per esempio *Sap* 8, 7: «Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita».

⁸ Cfr. *Sir* 31, 25-32. Si veda anche in senso analogo *Prv* 23, 1-3.6-8.

⁹ *Sir* 6, 2-4.

¹⁰ Cfr. *Sir* 3, 21-23.

¹¹ *Sir* 3, 18.

¹² *Sir* 3, 20.

il superbo, perché la pianta del male si è radicata in lui. Una mente saggia medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio»¹³.

Il Vangelo di san Luca mette in evidenza che la parola di Dio può rimanere senza frutto perché gli uditori sono sopraffatti «dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita»¹⁴. «State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipationi, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra»¹⁵. In *Rm* 12, 3 la temperanza va riferita ai beni spirituali, che non devono essere causa di presunzione e vanagloria: «Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione (*phroneîn eis tò sophroneîn*), ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato»¹⁶. *Rm* 12, 12 ha un senso analogo, ma con un più diretto riferimento all'umiltà.

I peccati contro l'astinenza e la sobrietà vengono enumerati tra quelli che escludono dal Regno: «né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio»¹⁷. La *I Pt* mette in luce che i cristiani, associati a Cristo, sono stati liberati dagli impulsi passionali che portano al peccato. In virtù della sofferenza e della morte di Cristo hanno rotto per sempre con la dissolutezza della precedente vita nel paganesimo: «Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli»¹⁸. Nelle lettere pastorali la sobrietà appare come una delle note caratteristiche della vita cristiana¹⁹.

2) I Padri della Chiesa e la riflessione teologica

I riferimenti dei Padri Apostolici alla temperanza, all'umiltà e anche alla castità (di cui parleremo nel capitolo VIII), sono assai significativi, pur nella loro espressione

¹³ *Sir* 3, 24-28.

¹⁴ *Lc* 8, 14.

¹⁵ *Lc*, 21, 34-35.

¹⁶ Così commenta questo passo san Tommaso: «Mando vobis ut mensurate sapiatis secundum gratiam vobis datam. Sobrietas enim mensuram importat. Et quamvis proprie dicatur circa potum vini, potest tamen accipi circa quamlibet materiam, in qua homo debitam mensuram observat. Tit II, v. 12: *sobrie et iuste et pie vivamus in hoc seculo*» (SAN TOMMASO D'AQUINO, *Super epistolam ad Romanos*, c. 12, lect. 1, in ID., *Super Epistolas S. Pauli Lectura*, vol. I, Marietti, Taurini-Romae 1953, n. 970.)

¹⁷ *1 Cor* 6, 10. Cfr. anche *Rm* 13, 13; *1 Cor* 5, 11; 6, 10; *Gal* 5, 21.

¹⁸ *1 Pt* 4, 3.

¹⁹ Cfr. *Tt* 2, 12. Cfr. anche *Tt* 2, 2; *1 Tm* 3, 2.

semplice e diretta. La loro esperienza cristiana, calandosi nella realtà storica, si esprime come desiderio di unione con Cristo nella purezza e nella temperanza. Così sant'Ignazio di Antiochia raccomanda la preghiera per i pagani nella speranza della loro conversione. E aggiunge: «lasciate che imparino dalle vostre opere [...] Non si trovi tra noi nessun'erba del diavolo, ma con ogni purezza e temperanza rimanete in Gesù Cristo con la carne e con lo spirito»²⁰. La moderazione degli impulsi passionali, «perché la passione porta alla fornicazione»²¹, nonché l'umiltà della quale Cristo ci ha dato esempio²², contraddistinguono la via del Signore.

Nel contesto polemico delle apologie, la rivendicazione della santità di vita e dell'integrità dei costumi, contrapposta all'immoralità del paganesimo, diventa la più efficace difesa contro accuse gravissime e l'argomento più convincente per dimostrare la verità del cristianesimo. Tra i cristiani «vive la temperanza; è praticata la continenza; è osservata la monogamia; è custodita la purezza; è abbattuta l'ingiustizia; è estirpato il peccato; è praticata la giustizia; è amministrata la legge; è osservata la pietà; è riconosciuto Dio. La verità presiede; la grazia custodisce; la pace regna d'intorno; la santa Parola è guida; la sapienza insegna; la vita ci regge; Dio regna»²³. Un discorso analogo lo ritroviamo in Aristide, san Giustino, Taziano e Atenagora. Essi presentano un genere di vita che aveva non pochi punti di contatto con gli insegnamenti dei migliori tra i filosofici greci, ma che contrastava con il modo di vivere allora comunemente accettato. In ogni caso, ben altra è l'ispirazione della vita cristiana. I cristiani «hanno scolpite nel cuore le leggi dello stesso Signore Gesù Cristo e le custodiscono sperando nella risurrezione di morti e nella vita del tempo futuro. Non commettono adulterio, non si prostituiscono, non pronunciano falsa testimonianza, non desiderano i beni altrui, onorano il padre e la madre e amano il loro prossimo, giudicano con giustizia»²⁴.

Una più ampia riflessione sulla temperanza si trova in Clemente Alessandrino e nei Padri che commentano i passi biblici riguardanti la temperanza²⁵. Nel *De Officiis ministrorum* di sant'Ambrogio e soprattutto in sant'Agostino c'è già una riflessione sistematica sulla virtù della temperanza. Sappiamo che sant'Agostino, nel *De moribus*,

²⁰ SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, XIII, 1.10: *I Padri Apostolici*, Città Nuova Editrice, Roma 1986, p. 103.

²¹ *Didachè*, III, 3: *I Padri Apostolici*, cit. p. 31.

²² Cfr. CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinti*, XIII-XIV: *I Padri Apostolici*, cit., pp. 57-58.

²³ TEOFILO, *Ad Autolico*, lib. III, 15: *Gli Apologeti Greci*, Città Nuova Editrice, Roma 1986, p. 446.

²⁴ ARISTIDE, *Apologia*, XV, 3-4: *Gli Apologeti Greci*, cit., pp. 58-59.

²⁵ Si pensi, per esempio, ai commenti su *Rm* 13, 13 di Origene, dell'Ambrosiaster e di san Giovanni Crisostomo.

mette in luce l'intimo legame delle virtù cardinali con la carità, e da questa prospettiva considera che «la temperanza è l'amore integro che si dà a ciò che si ama», o anche «l'amore per Dio che si conserva integro ed incorruttibile»²⁶. Nel *De diversis questionibus* 83 dice che «la temperanza è il dominio fermo e moderato della ragione sulle passioni e sugli altri moti sregolati dell'animo. Sue parti sono: la continenza, la clemenza, la modestia. Mediante la continenza la cupidigia è governata dalla ragione. Mediante la clemenza gli animi, sedotti ed eccitati sfrenatamente dall'odio contro qualcuno, sono moderati dalla serenità. Mediante la modestia il pudore decoroso si guadagna una limpida e solida autorità»²⁷.

Nella teologia medioevale il trattato sulla temperanza acquista un notevole sviluppo. Si pensi per esempio ad Alessandro di Hales e a sant'Alberto Magno. Con san Tommaso raggiunge un'impostazione sistematica che ha avuto lunga vita²⁸. Le fonti principali del trattato tomista sulla temperanza sono la Sacra Scrittura, sant'Agostino e Aristotele. Esso manifesta tuttavia una notevole originalità, frutto dell'articolazione che gli elementi presi dalle fonti accanto ad altri nuovi hanno nell'antropologia tomista. Nel paragrafo successivo ci occuperemo delle basi antropologiche del trattato tomista sulla temperanza.

La teologia moderna e contemporanea della temperanza merita un discorso differenziato. Lo studio della castità ha avuto un grande sviluppo. Prima come un'elaborazione sempre più particolareggiata, talvolta eccessiva, della casistica. Poi, a partire più o meno della metà del secolo XX, come uno sforzo di rinnovamento degli studi sulla natura e il senso della sessualità, che tendeva a metterne in rilievo gli aspetti personalistici e relazionali, come vedremo nel capitolo seguente. Per quanto riguarda gli altri aspetti della temperanza, non ci sono stati invece notevoli sviluppi, con l'eccezione di alcuni problemi particolari (alcolismo, tossicodipendenza, tabagismo) che oggettivamente o almeno in rapporto alla sensibilità moderna hanno acquistato una grande importanza personale e sociale²⁹.

²⁶ SANT'AGOSTINO, *De moribus ecclesiae*, I, 15, 25: NBA 13/1, 53.

²⁷ SANT'AGOSTINO, *De diversis questionibus* 83, 31.

²⁸ Cfr. *S.Th.*, II-II, qq. 141-170.

²⁹ La bibliografia sulla temperanza in generale, escludendo pertanto gli studi specifici sulla sessualità e sui problemi particolari appena accennati, di cui si dirà dopo, è relativamente scarsa. Citiamo alcuni studi significativi: A. MICHEL, *Temperance*, DTC 15, coll. 94-99; M.A. JANVIER, *Exposition de la morale catholique*, voll. XI-XII: *La vertu de tempérance*, Lethielleux, Paris 1921-1922; J. LECLERQ, *Vita nell'ordine*, Paoline, Alba 1955; P. LAFÉTEUR, *La temperanza*, in *Iniziazione teologica*, Brescia 1955, vol. III, pp. 828-888; B. HÄRING, *La legge di Cristo*, Morcelliana, Brescia 1963, vol. III, pp. 57-78; P. PALAZZINI, *Vita e virtù cristiane*, Paoline, Roma 1975; P. GEACH, *The Virtues*, Cambridge University Press, Cambridge 1977; V. JANKÉLÉVITCH, *Trattato delle virtù*, Garzanti, Milano 1987; R. CESSARIO, *Le virtù*, Jaca Book, Milano 1993; G. ANGELINI, *Le virtù e la fede*, Glossa, Milano 1994, pp. 65-121 e 307-332; J. PIEPER, *La temperanza*, Morcelliana, Brescia 1998.